

ungefähr nimmt der Humanist Piccolomini, als er die „Entstehung des Gemeinwesens als ein Ergebnis der natürlichen Bedürfnisbefriedigung“ (253) beschreibt, die zentralen Sätze aus Cicero (de off. I 2, II 5, II 12; de inv. I 2). Aber auch an die Patristik und die Autoren des Früh- und Hochmittelalters übertrug sein direkt oder subkutan stets präsenes Werk wesentliche Gedanken antiker politischer Theorie, selbstverständlich vor der ‚Wasserscheide‘ massiver Aristoteles-Rezeption im 13. Jahrhundert. Cary C. Nederman, Sin and the Crisis of Society. The Ciceronian Tradition of Medieval Political Thought, in: Journal for the History of Ideas 49,1 (1988) 3–26, hat darauf an den Beispielen Johannes von Salisbury, Jean Quidort und Marsilius von Padua nachdrücklich hingewiesen. Stürners eigenes, durchaus relativierendes Bild wird durch diesen Beitrag recht sinnvoll ergänzt.

Köln

Johannes Helmroth

Steven Runciman: Häresie und Christentum. Der mittelalterliche Manichäismus. Übersetzt von Heinz Jatho, Wilhelm Fink Verlag, München 1988, pp. 255.

Ci sembra che il titolo dell'originale inglese (*The Medieval Manichee. A Study of the Christian Dualist Heresy*), pubblicato a Cambridge nel 1947, corrisponda meglio al contenuto del volume. Il titolo tedesco attrae troppo l'attenzione del lettore sul rapporto tra „eresia e cristianesimo“; mentre, in realtà, nel libro tale rapporto sta sullo sfondo generale, e il primo piano è sempre occupato dal dualismo manicheo nelle varie forme storiche che esso assunse specialmente nel Medioevo e tra le popolazioni cristiane. Per „forme storiche“ intendiamo i vari movimenti religiosi caratterizzati dal denominatore comune del dualismo metafisico-teologico, che essi, pare, avrebbero ereditato dallo gnosticismo paleocristiano. Tale denominatore comune faceva sì che, nei secoli di cui si occupa il volume, i movimenti dualistici fossero noti ordinariamente col nome generico di „manichei“, la cui coloritura eretica era fuori discussione. Tanto più che contro i manichei veri o presunti gli imperatori cristiani avevano pubblicato le leggi religiose più dure che si incontrino tanto nel Codice Teodosiano quanto nel Codice di Giustiniano.

Si tratta di movimenti molto studiati, soprattutto dai cultori di storia delle religioni o di storia delle origini cristiane e del cristianesimo medievale, come risulta, per esempio, dal volume *I miti dei dualismi occidentali. Dai sistemi gnostici al mondo moderno*, di Ioan P. Couliano (trad. dal franc., Jaca Book, Milano 1989). Il Runciman, forse per motivi di chiarezza espositiva, li incasella nei quattro gruppi dei pauliciani, bogomili, patarini e catarì.

Va subito osservato che la sua è una semplice esposizione divulgativa, in cui, pur citando varie fonti di prima mano, non si fa altro che accettare, più o meno criticamente, tesi ed ipotesi di studiosi specialisti in materia. Tra questi ultimi il più criticato è F. C. Conybeare, del quale si rifiutano molte opinioni esposte soprattutto nel suo classico volume *The Key of the Truth* (Oxford 1897).

Dopo aver accennato sommariamente alla problematica storico-ecclesiastica in cui bisogna inquadrare le vicende dell'eresia dualistica cristiana (pp. 15–18), il Runciman si sforza di dimostrare che essa ebbe come „humus“ (in inglese „background“, e in tedesco „Hintergrund“) lo gnosticismo giudaico e cristiano.

Tale tesi oggi non è davvero nuova. Non era nuova neppure 32 anni fa, quando fu pubblicato il libro in inglese. Tuttavia in questi ultimi tre decenni è stata chiarita e ben delimitata da numerosi studi d'alto impegno scientifico, qualcuno dei quali si trova elencato nell'aggiunta bibliografica a questa edizione tedesca (pp. 238–239). Purtroppo, nulla ci indica che il Runciman abbia tenuto nel debito conto tali chiarimenti e delimitazioni.

Ma, come succede spesso nei libri del Runciman, in queste pagine egli riesce a farsi leggere volentieri, anche quando espone, ad esempio, le dottrine piuttosto astruse di gnostici come Cerinto, Valentino e Marcione.

Lo stesso possiamo dire dell'esposizione dedicata ai quattro gruppi ereticali suaccennati. Dei „pauliciani“, come dei bogomili, dei patarini e dei càtari, egli traccia una storia molto chiara e sempre con stile gradevole trattandone denominazione, origine, e dottrine teologiche; morale e pratiche cultuali; convergenze e divergenze con altri gruppi affini e dai nomi talvolta meno noti (albigesi, arcontici, atingani, babuni, barbeliti, fibioniti, messaliani, ecc.); fonti dirette e indirette, attendibili e leggendarie; vicende esterne nelle varie province dell'Impero bizantino e aree geografiche limitrofe (Armenia, Georgia, ecc.); partecipazione dei pauliciani e sette affini alla politica degli imperatori iconoclasti; penetrazione nei Balcani, in Italia, in Francia e in Europa in genere; appoggi politici goduti; persecuzioni subite; eventuali sopravvivenze odierne. Si nota subito che il Runciman s'è dedicato a letture lunghe e che ha dovuto ponderare molte notizie di scrittori orientali (specialmente arabi, armeni e siri), greci, latini e „romanici“, per formarsi un'idea chiara delle sorti reali delle „Chiese dualistiche“ (si veda ad es. la sintesi schematica della dottrina dei Bogomili, deducibile dagli scritti di Pietro Siculo e di Gregorio Magistro, pp. 69–71, e le differenze tra pauliciani e tondriachi, pp. 71–82). Ma si ha l'impressione che in tanti casi egli decida per un'opinione tutta sua, difficilmente conciliabile coi dati di fatto e talora in contrasto con le conclusioni degli specialisti in materia.

E' proprio vero ad esempio che „la tolleranza è piuttosto una virtù sociale che religiosa“ (p. 15)? che prima di Costantino ortodossi ed eretici erano vissuti in pace (p. 17)? che la pace costantiniana comportava la persecuzione (ivi)? che dopo Costantino i teologi trattavano meno onestamente („weniger ehrenhaft“) gli eretici (p. 18)? Come si fa infine a dimostrare — il Runciman del resto non lo tenta affatto — che San Francesco d'Assisi imparò dai càtari „la simpatia per ogni essere vivente fondata sulla dottrina della metempsicosi“ (pp. 206)?

Insomma, come si deduce anche dalla rapida sintesi sulla „tradizione dualistica“ (pp. 203–213) e dalle quattro appendici (pp. 215–225), il Runciman offre al lettore una sintesi espositiva, ricca di notizie e materiali, condotta con un certo ordine e con eleganza di stile. Ma, in quanto a interpretazioni storiche e religiose, il lettore è posto spesso di fronte ad asserzioni o evidentemente confusionarie o volutamente paradossali o semplicemente cervelotiche perchè, oltre tutto, prive d'ogni riferimento scientifico. Ciò lascia tanto più perplessi quando si confronta la sicurezza del Runciman con la cautela degli specialisti, come abbiamo potuto rilevare in questi giorni scorrendo le pagine di una monografia recentissima del giovane studioso Antonio Rigo (*Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di messalianismo e bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra esciasmo e bogomilismo*. Le S. Olschki Editore, Firenze 1989).

Questi difetti sono qui tuttavia meno gravi che in altri libri dello stesso Runciman. Pensiamo soprattutto alle sua pur fortunata *Storia delle crociate* e al libretto tradotto ultimamente in italiano *La teocrazia bizantina*, Sansoni Editore, Firenze 1988.

Roma

Carmelo Capizzi

Grado G. Merlo (cur.): *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*. Il Segnalibro, Torino 1987, pp. 192.

Questa raccolta di cinque studi dovuti ad altrettanti studiosi italiani è destinata soprattutto agli studenti universitari e ai medievalisti, che si interessano specialmente dei rapporti tra movimenti religiosi e „strutture ecclesiastiche“ medievali. Si tratta del „filone di ricerca“ divinato o aperto — almeno in Italia — soprattutto da Ernesto Buoiuti e dalla sua scuola (si pensi a Bruno Nardi e a Raffaello Morghen); e poi seguito, con sensibilità, metodi ed esiti spesso diversi, da tutto un esercito di studiosi, di cui ci basti ricordare qualcuno di quelli ricorrenti nella „Nota Bibliografica“ (pp. 9–10) e nelle numerose note che accompagnano i cinque testi: G. G. Meerseman, R. Manselli, C. Violante, H. Grundmann, O. Capitani, A. Vauchez, Paolo Sambin, G. Tabacco, C. Bellinati, ecc.

I cinque studi, risalenti al 1973–87, sono stati riprodotti anastaticamente da una mi-